La nota giuridica

Torniamo al dunque

Non vorremmo che i nostri lettori si lasciassero fuorviare dal modo con cui si va svolgendo il processo Fenaroli per formare il loro giudizio sulla validità o meno del sistema inquisitorio. In effetti la meticolosità con cui i testi sono interrogati, l'ampiezza con cui difesa ed accusa pongono questioni, affacciano tesi, sottolineano situazioni, e gli stessi interventi degli accusati, non sono che mera apparenza. Questi fatti, pur apprezzabili, anche se rappresentano una rigorosa attuazione della legge, servono poco invero al fine di tentare di rimuovere gli ostacoli che la istruttoria segreta ha posto sul cammino della giustizia. Diciamo ciò perché — ripetiamo — non vorremmo che i nostri lettori fossero indotti da queste esteriorità a giudicare infondate le accuse che rivolgiamo al sistema inquisitorio.

Questo sistema processuale — come s'è ripetuto — consente al giudice di agire in segreto, diffidando della difesa ed operando secondo un criterio proprio, è diretto non a scagionare lo innocente ma a colpire l'indiziato e si sottrae ad ogni controllo da parte dell'opinione pubblica. Esso permette che la carcerazione preventiva si protragga anche per anni, traducendosi in una vergogna sia se l'accusato sarà assolto, sia se sarà condannato.

Difatti, ora, o i tre accusati sono innocenti e sinanche le pietre oggi dovrebbero urlare egualmente contro il castigo immeritato inflitto loro, con una detenzione di oltre due anni; o sono colpevoli e le pietre dovrebbero urlare egualmente contro un sistema che permette di punire i rei con ritardo si grave, rischiando di togliere ogni efficacia al castigo. A parte queste considerazioni, però, il fatto che taluni atti di rilievo siano stati eseguiti al di fuori della presenza della difesa (sequestro del foglio verde, sequestro dei gioielli, ecc.), serve a dimostrare che siamo nel vero allorché affermiamo che il sistema inquisitorio e la mentalità che ne deriva riducono il processo penale ad una manifestazione dello Stato, autoritaria e paternalistica insieme. Il sistema inquisitorio e la mentalità che ne deriva, escludono per principio ogni discussione libera dalla ricerca della verità dei fatti del processo; guardano alla difesa con diffidenza e la ritengono elemento perturbatore della tesi accolta dall'accusa.

In realtà noi crediamo che la verità non è mai il frutto di una ricerca unilaterale, bensì di un dibattito che consenta alla tesi ed all'antitesi di misurarsi liberamente fra loro attraverso la discussione, unica arma valida della ragione. Il contrasto, invece, fra la tesi dell'accusa e l'antitesi della difesa, reso possibile solo nel dibattimento, costituisce un controllo meramente apparente sulle risultanze ottenute durante il periodo istruttorio con una ricerca effettuata in segreto. In effetti l'interrogare, ad esempio, i testi su tatti e su circostanze che si svolsero a distanza di anni, è un fuor d'opera perché accade in ogni momento di sentirsi rispondere che la loro memoria serba tracce labili di quei fatti e di quelle circostanze. Di modo che, tra l'incertezza dell'oggi ed il materiale che ieri fu raccolto e scritto in segreto, invece per essere determinante proprio quest'ultimo.

L'ampiezza del dibattimento, dunque, non toglie che il risultato della ricerca segreta e scritta prevalga, né che sia difficile che elementi nuovi si facciano vive e correntano una valutazione più giusta delle posizioni processuali. I risultati di questo sistema inquisitorio, che noi abborriamo come eredità di un passato oscuro e tenebroso basato sul principio della presunzione di colpevolezza dell'accusato, sono poi aggravati da un atteggiamento divenuto tipico ormai nella accusa pubblica e, a volte, anche in quella privata. Queste, infatti, si oppongono ogni qual volta la difesa tenta di aprire il varco ad altri elementi di giudizio poiché li ritengono suscettibili di minare la tesi proprio mentre dovrebbero accoglierli quali elementi idonei per una ricerca retta della verità. Compito della accusa pubblica non ci sembra quello di schierarsi a difesa di una o di un'altra tesi ma piuttosto quello di concorrere lattivamente alla ricerca ed alla affermazione della verità. Se ciò non è che un ricorso ormai si deve, però, anche al sistema inquisitorio che permette al rappresentante del pubblico ministero di presenziare allo svolgimento dell'istruttoria ed anzi di prendervi parte attiva. Di modo che il risultato dell'istruttoria sarà opera del giudice istruttore e congiuntamente di quello stesso ufficio del pubblico ministero che sosterrà poi l'accusa in dibattimento.

GIUSEPPE BERLINGUERI

Il processo per l'uccisione di Maria Martirano è stato rinviato a mercoledì prossimo

Giorni di speranza per gli accusati dell'assassinio della Martirano

Prima della sospensione due fatti hanno alleggerito la posizione degli imputati: la testimonianza di Sensoli e l'accoglimento di una serie di importanti richieste della difesa - Appello di Carnelutti a un testimone che dice di poter salvare gli accusati

Il signor Borgna, direttore dell'«Alitalia» di Milano, sarà chiamato nuovamente a deporre sulle modalità di ammissione ai voli dei viaggiatori. La sua nuova testimonianza potrebbe essere decisiva per l'ulteriore andamento del processo

Sospeso nella tredicesima delle feste pasquali, il processo per il delitto di via Monaci riprenderà mercoledì 5 aprile. Sono sei giorni vuoti che gli imputati e i loro familiari avrebbero potuto passare nell'incertezza e passeranno, invece, nella speranza. Due fatti hanno concorso a determinare questo risultato: la deposizione dell'ultimo teste ascoltato prima della sospensione, il meccanico Sensoli; e il contenuto dell'ordinanza della Corte sulle istanze degli avvocati difensori.

Come si sa, il Sensoli, che era presente all'ora del delitto in via Monaci, ha detto di aver visto fuggire il presunto assassino, e l'hanno Martirano scendere ad aprirgli ma ha escluso che l'uomo fosse Ghiani. La sua testimonianza, lucida e precisa senza essere esasperatamente ricca di particolari, è apparsa in definitiva più convincente di quella della guardarobiera Reana Trentini, proprio perché i ricordi di quest'ultima peccavano, se così si può dire, di una meticolosità eccessiva, improbabile, tenuto conto che l'assassino fu visto di sfuggita e quando mancavano pochi minuti alla mezzanotte. La deposizione del Sensoli apre la strada a tutti i possibili colpi di scena, e contrariamente a quanto si potrebbe pensare a prima vista non è detto che debba servire unicamente a scagionare il Ghiani e ad aggravare la posizione degli altri imputati, c'è anche una altra eventualità: se si riuscirà a dimostrare che Ghiani quella notte non era in via Monaci senza escludere insieme chi c'era al suo posto, ci troveremo di fronte all'assurdo di un delitto senza mandante sicario in cui manca il sicario. Ciò significa, è evidente, che l'accusa stessa verrebbe a cadere, per la palese contraddizione che ne deriverebbe. In questo modo sarebbe aperta la strada ai difensori di Fenaroli e di Inzoli per chiedere l'assoluzione dei due imputati per insufficienza di prove.

Se invece la difesa del Ghiani, che, per bocca dell'avvocato Madia, si è detta disposta ad andare in fondo alla verità senza riguardi per nessuno, riuscirà a dare un volto e un nome al «quarto uomo», cioè il vero sicario, le cose si metteranno bene per l'elettricista milanese e malissimo per il Fenaroli.

Se, dunque, si proverà che in via Monaci al posto di Raoul Ghiani c'era un'altra persona, la trattativa, già aperta, tra le posizioni difensive dei due principali imputati, si aggraverà in modo decisivo, se poi si proverà, invece, soltanto che il Ghiani non c'era, l'incrinatura potrebbe attenuarsi, trasformandosi obiettivamente in una convergenza. Si tratta solo di due ipotesi, ma ce n'è una terza che allo stato dei fatti appare, e il meno che si possa dire, altrettanto probabile: che non si riesca, cioè a provare niente, e che il processo si chiuda con la condanna all'ergastolo almeno per i due principali imputati.

Oltre alla testimonianza del Sensoli, giocano, nel determinare al processo una estrema apertura di prospettive, le numerose istanze dei difensori accolte dalla Corte con la sua ultima ordinanza. Fra queste, quelle relative al nuovo sopralluogo in via Monaci, e alla accertamenti da compiere sui viaggi, in treno e in aereo, del 10 settembre 1958, oltre all'ammissione di nuovi testimoni e al richiamo di una parte di quelli già sentiti. Ciò avrà l'effetto di allungare ancora il già interminato dibattimento, ma anche di accrescere speranze e fiducia in quanti vi sono, in vario modo, interessati.

I primi ad esserne soddisfatti pensiamo che debbano essere i componenti stessi della Corte. Vi erano, nell'istruttoria, delle lacune, delle circostanze in cui essi non vedevano chiaro, lo hanno, con la loro ordinanza, detto apertamente. Quando i punti oscuri e illuminati in modo insoddisfacente saranno chiarati, sarà possibile emettere un verdetto consapevole, con animo sereno, e con maggiori probabilità di essere nel vero.

Anche la Parte civile non dovrebbe avere motivi per dispiacersi dell'ordinanza. Poiché al processo di prima istanza ne seguirà immancabilmente uno di appello, è meglio che quello che c'è da chiarire sia chiarito subito. Saranno, in seconda istanza, tanti appigli di meno per la difesa; e tanti possibili motivi in meno di diffidenza verso il verdetto da parte dell'opinione pubblica.

Per la difesa del Ghiani, il contenuto dell'ordinanza è una vittoria. In particolare, l'azione decisa dell'avvocato Madia, che ha dichiarato apertamente l'opportunità di condurre in modo autonomo la difesa dell'imputato che l'accusa ritiene un sicario, è valsa ad ottenerla. In particolare, ci si attende molto dal sopralluogo in via Monaci, che sarà effettuato alla presenza sia dei testimoni che scagionano il Ghiani che di quelli che lo accusano. Anche gli avvocati Franz e Wladimiro Sarno si sono espressi in questo senso. E Ghiani è naturalmente quello che ha più motivo di soddisfazione e di speranza: alla chiusura dell'udienza, prima della sospensione, lo abbiamo visto per la prima volta sorridere.

Fenaroli, visitato ieri in carcere dal fratello Giuseppe (che sarà pure ascoltato come testimone in aula), è apparso molto sollevato. I due si sono scambiati gli auguri di Pasqua. Era presente anche l'avvocato Sitina, in rappresentanza dell'avvocato Carnelutti.

Poiché nuove possibilità per i due principali imputati significano, indirettamente, anche un alleggerimento della posizione, già a nostro parere, meno compromessa, di Carlo Inzoli, anche il terzo imputato deve sentirsi soddisfatto per gli sviluppi del dibattimento e con lui, i suoi difensori avvocati Cesare e Adamo Degli Occhi e Unetto.

BRUNO TOSCANELLI

Pullman contro autocisterna

Sciagura a Milano: un morto e 28 feriti

MILANO, 30 — Nelle prime ore del mattino, è accaduta una sciagura della strada: ancora una volta, un pullman operaio, nell'urto con un'autocisterna, è stato balzato sull'orlo del Navigliò. Due mesi fa, in una simile sciagura, trovarono la morte i nove passeggeri della corriera di Magenta.

Il sinistro è avvenuto alle 6,30 di stamane, in via Chiesa Rossa, all'altezza del numero 113, a quattro chilometri da Rozzano. Un pullman targato MI 239052 che proveniva da Lacchiarella ed era diretto a Milano con una cinquantina di persone a bordo, è andato a scontrarsi violentemente con una autocisterna.

Quest'ultima, autorizzata dalla ditta Marchetti, di proprietà dei fratelli Agoglio, era guidata da Mariano Dal Sogliò, di 29 anni, da Isola Vicentina, che aveva al fianco il secondo autista Pietro Pasa, di 34 anni, da S. Giovanni in Persiceto (Bologna), entrambi provenienti da Salso Maggiore, avrebbe compiuto un imprudente tentativo di sorpassare un autopullman fermo.

L'autocisterna è piombata sulla corriera e, mentre le cabine di guida di entrambi i rottami, si sfracellavano, il pullman veniva proiettato in una corsa di metà terza, sul lato opposto della carreggiata.

Nello scontro, il secondo autista della cisterna, Pietro Pasa, moriva sul colpo, mentre il suo compagno di viaggio, il Dal Sogliò, rimaneva gravemente ferito. Con lui, il Pedrini ne venivano ferite ventisette, poche delle quali però, fortunatamente, in gravi condizioni: tra questi, Lino Malavasca, di 34 anni, conduttore del pullman. Nella foto: i resti dell'autobotte e il conducente della corriera dopo l'incidente.

Stamane il deposito della sentenza

Abolito il principio del «solve et repete»?

Si tratta della regola, in vigore dal 1865, che obbliga il cittadino a pagare le tasse prima di rivolgersi al magistrato per eventuali opposizioni

La Corte costituzionale avrebbe accolto la eccezione di incostituzionalità del principio del «solve et repete» — in vigore in Italia sin dal 1865 — restituendo così a tutti i cittadini il diritto di rivolgersi al magistrato senza essere costretti a pagare prima ciò che il fisco pretende.

Questa la notizia diffusa ieri, in via non ufficiale. La sentenza sarà infatti depositata solo stamane alla cancelleria della Corte costituzionale) da un'agenzia di stampa assai vicina agli ambienti di governo.

Il giudizio che ha dato origine alla decisione della Corte costituzionale, ha preso le mosse da un'opposizione al Pretore di Pavia proposta dal sig. Franco Stroppa, ai sensi dell'art. 3 della legge 14 aprile 1910 n. 639, avve so la ingiunzione, a lui fatta intimare il 15 novembre 158 dall'ufficio ... giudiziari bollo e demanio di Pavia, per il pagamento di lire 23 720 a titolo di canoni radio evasi, comminata con ordinanza dell'Intendente di Pavia 31 marzo 1959, divenuta definitiva per avere il Tribunale di Pavia dichiarata inammissibile l'impugnativa del condannato.

Avverso l'atto di opposizione proposto, l'amministrazione delle finanze, costituitasi in giudizio, oppose l'inadempimento della regola del «solve et repete» ai sensi dell'art. 6 della legge 20 marzo 1865 allegato 3. Sulla eccezione di incostituzionalità sollevata dal patrocinante dell'opponente, il Pretore di Pavia decise di rimettere la questione al giudizio della Corte.

La discussione si ebbe il 15 marzo scorso. Se la notizia diffusa dall'agenzia di stampa troverà — come si ritiene — conferma nella sentenza sarà finalmente troncato un indirizzo che la Corte di Cassazione aveva ribadito in ogni occasione confermando la regola del «solve et repete», che, in parole povere vuol dire «paga e poi protesta». Tale regola è stata applicata in Italia da circa cento anni ad ogni giudizio che riguardasse il pagamento di un qualsiasi tributo dovuto allo Stato (o agli enti locali) e significa che il cittadino intenzionato a resistere alla ingiunzione tributaria è tenuto a versare l'importo del tributo prima di rivolgersi al giudice.

E' facile capire che una tale regola colpisce essenzialmente il cittadino meno abbiente che non può nemmeno rivolgersi al magistrato per far valere il suo diritto.

Mentre venivano tradotti da Regina Coeli al carcere di Perugia

Due detenuti si svenano in treno malgrado la scorta dei carabinieri

Pietro Castellani e Vittorio Scarpetti sono entrambi ventunenni — Il primo, che già tentò di impiccarsi, è accusato della morte dell'autista Bellidori — L'altro fu arrestato per una clamorosa rapina — Bloccato il convoglio a Settebagni

Due giovani detenuti romani, noti per essere stati implicati in gravi e clamorosi episodi, hanno tentato di svenarsi, mentre venivano tradotti in treno al carcere di Perugia, malgrado la presenza dei carabinieri di scorta. Si tratta del ventunenne Pietro Castellani, accusato di aver provocato la morte dell'autista del «Messaggero» Remo Bellidori, e di Vittorio Scarpetti, arrestato per una rapina commessa tre anni fa in una banca di piazza Mazzini. Il primo aveva già tentato di impiccarsi il 18 febbraio scorso nella cella di Regina Coeli dove era rinchiuso: un altro prigioniero era riuscito a salvarlo all'ultimo momento.

Il duplice tentativo di suicidio è avvenuto nel pomeriggio di ieri a bordo di un accelerato ed è stato scoperto dai militi che dovevano provvedere alla custodia presso la stazione di Settebagni. Fatto fermare immediatamente il convoglio, i due ragazzi venivano caricati a bordo di un'autoambulanza della Croce rossa e trasportati d'urgenza a Policlinico. Il Castellani era in pericolo di morte ad una ora di notte avanzata. Dopo un primo ricovero di tempo imprecisato, il medico di turno ha guardato quarantasette giorni di prognosi, ... giorni successivi ... Regina Coeli.

Dopo la ... allarmante ... quindici carabinieri ... Castellani e Scarpetti ... Pietro Castellani, accusato di aver provocato la morte dell'autista del «Messaggero» Remo Bellidori, e di Vittorio Scarpetti, arrestato per una rapina commessa tre anni fa in una banca di piazza Mazzini. Il primo aveva già tentato di impiccarsi il 18 febbraio scorso nella cella di Regina Coeli dove era rinchiuso: un altro prigioniero era riuscito a salvarlo all'ultimo momento.

Il duplice tentativo di suicidio è avvenuto nel pomeriggio di ieri a bordo di un accelerato ed è stato scoperto dai militi che dovevano provvedere alla custodia presso la stazione di Settebagni. Fatto fermare immediatamente il convoglio, i due ragazzi venivano caricati a bordo di un'autoambulanza della Croce rossa e trasportati d'urgenza al Policlinico. Il Castellani era in pericolo di morte ad una ora di notte avanzata. Dopo un primo ricovero di tempo imprecisato, il medico di turno ha guardato quarantasette giorni di prognosi, ... giorni successivi ... Regina Coeli.

Dopo la ... allarmante ... quindici carabinieri ... Castellani e Scarpetti ...

Vittorio Scarpetti

Pietro Castellani

tino addirittura ammanettati ma ciò non ha impedito loro di recidersi le vene dei polsi. Naturalmente è stata aperta una inchiesta per stabilire come mai i tre carabinieri di scorta non siano riusciti a prevenire il drammatico gesto e per accertare in che modo i due prigionieri siano venuti in possesso del frammento di bisturi chirurgico con il quale si sono colpiti.

Pietro Castellani e Vittorio Scarpetti dovevano essere trasferiti, come abbiamo detto, dallo stabilimento di pena romano a quello di Perugia. Ieri poi erano partiti sono stati affidati al maresciallo dei carabinieri Ottavio Canali del Nucleo traduzioni di Roma, all'appuntato Dino Giampieri e al milite Gorello Mannucci entrambi del Nucleo traduzioni di Firenze. Il gruppo ha preso posto in uno scompartimento dell'accelerato 1371 che è partito ... 17,30 dalla stazione Tiburtina.

Il viaggio era cominciato da poche minuti quando ... si sono accorti improvvisamente che i due giovani perdevano sangue dai polsi. Il Castellani sputava ... scosso da una impressionante crisi epilettica. Il parlottio dei compagni ... allarmò subito ... 17,48.

Pietro Castellani, domiciliato in via Gallo Ferraris n. 3 presso ... Vittorio Scarpetti, abitante in via della ... dei Gordiani lotto ... ha ... ferite ... dell'ambraccio destro.

Negli abiti dei detenuti il frammento di bisturi non è stato ritrovato. Forse esso è rimasto nello scompartimento del treno che dopo dieci minuti di sosta, ha proseguito il viaggio. Non è escluso però che sia stato gettato dal finestrino.

Il Castellani era stato arrestato il 31 gennaio scorso per la tragica fine dell'autista Bellidori avvenuta sette giorni prima. All'alba del 24 gennaio il dipendente del «Messaggero» attraversava con un camioncino l'incrocio ... di via Cavour dei Appiani e di Serpieri allorché fu investito da una «Giulietta» rubata e carica di refurtiva. A bordo di quest'ultima, lanciata a folle velocità, vi erano ... che poco prima avevano ... Malgrado la gravissima ... per ... Il ... tre ... 27 ... in un arco di tempo di ... 1958 ... la Castellani. Costei si è ... ma ... alla sorella Giuseppina, e versare la grossa somma ... Palano di ... Mazzini. Fabio ... Scarpetti e Bruno Serafini ... quanto affermato in polizia ... con una ... 2.000 rubate in precedenza. Il 29 marzo del 1959 il ... con la madre.

Strani ladri al Comune di Pisa

Bevono lo spumante e non toccano i soldi

PISA, 30 — Un ... [illegible] ... nessun ... Comune ... [illegible] ... 2.200 ... dell'Ufficio ... [illegible]

L'appello a Carnelutti del teste genovese

GENOVA, 30 — [illegible] ... Ghiani ... [illegible] ... Madia ... [illegible] ... Ghiani ... [illegible] ... Roma ... [illegible] ... Fenaroli ... [illegible] ... Ferraresi e Luso ... [illegible] ... Ghiani ... [illegible] ... Madia ... [illegible] ... Ghiani ... [illegible] ... Madia ... [illegible] ... Ghiani ... [illegible] ... Madia